

I DIRITTI

IL QUANTO DI SFIDA DEI PAESI DELL'EST

SE ORBAN CANCELLA LA GENDER EQUALITY

KARIMAMOUAL

La nostra storia è piena di momenti in cui ci si è trovati a dover barattare diritti - piccoli o grandi, vecchi o mai acquisiti, o nuovi - con qualcosa di diverso, che abbia l'odore dei soldi o del potere illiberale, autoritario e patriarcale.

CONTINUA A PAGINA 27



SE ORBAN CANCELLA LA GENDER EQUALITY

KARIMA MOUAL

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il quanto di sfida continua ad arrivarci da Est, esattamente da Ungheria, Polonia e Bulgaria che non solo ricattano con il veto il bilancio Ue, perché si prova a fare rispettare lo Stato di diritto, ma si distinguono su un'altra questione, non meno importante dal punto di vista politico. Nell'ultima riunione degli ambasciatori nel Consiglio Ue, chiamato a formulare un piano di lavoro per la cultura 2019-2020 attraverso una strategia sulla parità di genere, non si è arrivati all'approvazione del documento finale perché tre Paesi - sempre loro: Ungheria, Polonia e Bulgaria - non erano d'accordo con l'espressione "uguaglianza di genere". Ora, non stiamo parlando della Turchia o di Paesi con governi islamisti, contro i quali puntiamo spesso il dito, ma del cuore stesso dell'Europa, che evidentemente non può considerarsi immune da derive retrograde; è importante tenere a mente infatti che si fa presto a fare un passo indietro, soprattutto con i diritti mai del tutto acquisiti, perché hanno bisogno sempre di qualcuno che li difenda.

Oggi dovremmo essere più consapevoli che concetti e valori per noi scontati, non lo sono affatto per Paesi e movimenti politici che abitano il nostro stesso continente, e talvolta il nostro stesso Paese, dato che Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia, approva le iniziative di Ungheria e Polonia contro lo Stato di diritto, valutandole come difesa dell'identità cristiana e confini

territoriali. Forse è arrivato il momento di interrogarsi sul peso di alcuni fattori storici e culturali, che nonostante la crescita economica permessa proprio con l'ingresso nell'Ue, hanno influito nel percorso dell'integrazione (oltre quarant'anni di comunismo non si cancellano con un colpo di spugna): i Paesi dell'Est europeo, pur con tutti i passi avanti e le differenze tra Paese e Paese, non sono riusciti a fare quel passo di qualità necessario per dirsi del tutto europei anche nei valori fondanti. Un gap che oggi rende più fragili le fondamenta dell'Unione, nella misura in cui rischia di contagiare anche altri Paesi, dove nel nome di una presunta superiorità cristiana, sovranista o di nuovo patriottismo che si mischia a un fondamentalismo nella divisione di genere tra uomo e donna, faccia avanzare di fatto discriminazioni che pensavamo di esserci lasciati alle spalle.

Lo Stato di diritto, non è un libro di belle parole, ma la visione ambiziosa della società inclusiva, giusta e democratica che si è voluto costruire con l'Unione europea. Quella struttura giuridica, frutto di rivoluzioni, evoluzione ed emancipazione dell'essere umano che ha messo al centro i diritti dell'uomo come individuo, nella sua diversità ma anche uguaglianza e libertà che sono tutte accolte nella parola democrazia. Da Est c'è qualcuno che prova a farci tornare indietro, perché la violazione continua dello Stato di diritto, e da ultimo il veto sull'uguaglianza di genere, sono questioni che non possono passare sotto silenzio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

